

IL G7 E I CONFLITTI.

Il presidente bosniaco promette la liberazione della città  
Chirac: «Imminente ritorno a casa degli ultimi caschi blu»



Un ragazzo attraversa velocemente una strada a Sarajevo

# Izetbegovic non ferma l'offensiva

## Bombe su Pale mentre si sposa la figlia di Karadzic

Possibile nelle prossime ore il rilascio di buona parte dei caschi blu ancora in ostaggio del serbo bosniaci. L'annuncio viene da Chirac. Granate bosniaco musulmane sono cadute a Pale, pochi minuti prima del matrimonio della figlia di Karadzic, ma non sono esplose. In serata riprese le azioni militari. Izetbegovic: «Libereremo Sarajevo, ora o più tardi». I serbo bosniaci decretano lo stato di guerra nella regione della capitale di Bosnia.

di tutto questo. Si è temuta per tutta la giornata una rappresaglia dell'artigianato pesante serbo su Sarajevo, dopo le granate, pur inesplosive, lanciate su Pale. Niente di tutto questo: due missili terra-terra sono passati sopra Pale, lanciati dal poligono di tiro serbo vicino al quartier generale serbo di Han Pijesak, con obiettivo Sarajevo o Visoko e un elicottero si è alzato in volo dalla stessa postazione volando a bassa quota su Pale, ma nessuna conseguenza. Da Halifax il presidente francese Jacques Chirac, nelle stesse ore, ha annunciato la possibile liberazione dei caschi blu in ostaggio «nelle prossime ore». Di più. Il neo presidente di Francia è certo che per le forze Unprofor è in via di soluzione anche il problema della libertà di spostamento dei militari francesi.

La liberazione degli ostaggi in cambio di una presa di posizione della comunità internazionale contro l'offensiva bosniaco musulmana? Se sia questa la sottesa trattativa che è stata tentata da Pale è tutta da verificare. La debolezza delle risposte militari sul campo dei serbo bosniaci mostrata sin qui viene letta dall'Onu come un evidente segno che un colpo sia stato effettivamente subito. Scama e contraddittoria la smentita sull'intenzione della strada tra Lukavica, sede della caserma serba, e Pale. Secondo gli osservatori militari Onu l'obiettivo dei bosniaco mu-

**Ritiro Unprofor  
Molto vicino  
Il via libera**

Con il precipitare della situazione a Sarajevo, la Nato stringe i tempi per appoggiare un eventuale ritiro dei caschi blu dalla Bosnia. Il 28 giugno vi sarà l'approvazione preliminare da parte del Consiglio atlantico dei piani che da parecchi mesi i militari stanno mettendo a punto, quindi, hanno riferito fonti della Nato, la parola passerà al segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali e poi di nuovo al Consiglio atlantico che dovrà dare l'act order, l'ordine di passare all'azione. Per il ritiro ci vorranno almeno tre mesi, hanno precisato le fonti, e le operazioni dovranno precedere l'inverno. Quindi, l'act order, se ci sarà, potrà arrivare al più tardi alla fine di luglio perché per mettere in campo le truppe ci vogliono dalle quattro alle sei settimane. Per l'operazione di ritiro, gli alleati hanno messo a disposizione della Nato 60.000 uomini. La rete di comunicazioni necessarie al comando alleato è già stata messa a punto da alcuni italiani. Il prossimo passo sarà l'invio di altri 1.000 genieri con il compito di preparare le infrastrutture necessarie all'arrivo del grosso delle truppe.

**LIBERI I CASCHI BLU?**

Giomata strana quella di ieri. Di bassa intensità i bombardamenti, se non del tutto assenti in mattinata, e ripresi solo nel pomeriggio da parte bosniaco musulmana su Ilidza, quartiere serbo nella periferia sud di Sarajevo. Così come strani sono alcuni segnali che proprio da Pale sono arrivati. I serbo bosniaci hanno spostato nella loro «capitale» undici dei 26 caschi blu, militari e osservatori, ancora nelle loro maglie. Si è temuto il peggio. Cioè, che potesse essere una manovra per piazzarli nelle zone strategiche dove si trovano i depositi di munizioni serbi come «scudi umani». Niente

menti, nella vecchia mensa dell'ex stabilimento industriale che adesso ospita gli uffici del governo, del parlamento e della presidenza dell'autoproclamata repubblica serba. **Liberi i caschi blu?** Giomata strana quella di ieri. Di bassa intensità i bombardamenti, se non del tutto assenti in mattinata, e ripresi solo nel pomeriggio da parte bosniaco musulmana su Ilidza, quartiere serbo nella periferia sud di Sarajevo. Così come strani sono alcuni segnali che proprio da Pale sono arrivati. I serbo bosniaci hanno spostato nella loro «capitale» undici dei 26 caschi blu, militari e osservatori, ancora nelle loro maglie. Si è temuto il peggio. Cioè, che potesse essere una manovra per piazzarli nelle zone strategiche dove si trovano i depositi di munizioni serbi come «scudi umani». Niente

**IL DISSIDENTE IVAN DJURIC**

## «La guerra fratricida colpirà Milosevic»

Ivan Djuric non si rassegna. Serbo dissidente, esule a Parigi, propone testardamente una via democratica verso la pace nell'ex Jugoslavia. Non è un visionario utopista. Ha appena compiuto un viaggio in Bosnia, Croazia e Serbia per tessere la sua tela. Prevede un conflitto fratricida tra serbi, tra il male (il presidente Milosevic) e il peggio (i fanatici nazionalisti). E ormai non è più il solo a proporre una «terza via».

Il dissidente Ivan Djuric, esule a Parigi, punta su una terza via per spegnere la guerra

## «La guerra fratricida colpirà Milosevic»

C'è qualcuno che non è stato inghiottito dall'inferno. **Che cos'è la «terza via» preconizzata dal Movimento?** E' quella che rifiuta i partiti nazionali, che accetta solo chi non pone limiti etnici. In Serbia, in Croazia, in Bosnia. **Nostalgia della vecchia Jugoslavia?** No. Quella è la carta che gioca Milosevic attraverso sua moglie, leader di una «Sinistra unita» che coltiva il mito del «come eravamo». Noi non vogliamo alcuna riedizione della vecchia Jugoslavia. Puntiamo piuttosto ad uno spazio jugoslavo, questo sì. Come negarlo? È uno spazio obbligato, dotato di unità geografica, economica, culturale, linguistica. Non è possibile, per esempio per la Slovenia, stabilire relazioni più ravvicinate con la Danimarca che con la Croazia. O per la Croazia con l'Islanda piuttosto che con la Serbia. Non sta in piedi. E per questo che la soluzione del conflitto dovrà essere globale o non sarà.

**Eppure il tono è duro**

Ecco il punto. I partiti di opposizione in Serbia hanno cavalcato anch'essi la bestia nazionalista.

**La guerra fratricida colpirà Milosevic**

Tutto non può essere ridotto al male e al peggio. Esisteva, esiste una Serbia democratica. Gente come Papic, serbo, già ambasciatore all'Onu, che oggi chiede il passaporto bosniaco non sono casti isolati, visionari illuminati. Esisteva al tempo della Jugoslavia una corrente riformista forte e radicata. Esistono partiti socialdemocratici e partiti liberali di recente costituiti. Esistono anche radio come Studio 98 a Sarajevo, esistono giornali dove si respira ancora aria di libertà e tolleranza.

## Un fiasco il corteo degli ultrà serbi A Belgrado in 5 mila

I belgradesi non credono più alla «Grande Serbia». Una manifestazione organizzata ieri dagli ultranazionalisti radicali di Seselj ha visto la partecipazione di poco più di cinquemila persone. Poche, pochissime se si pensa al richiamo che certi temi - come l'unità dei 9 milioni di serbi sparsi nella ex Jugoslavia - avevano fino a qualche anno fa. Il corteo, radunatosi a 150 metri dal palazzo presidenziale, ha invocato le dimissioni di Milosevic.

**BELGRADO:** Alla «Grande Serbia» credono sempre meno belgradesi. Una manifestazione radunata dagli ultranazionalisti con la rivendicazione di uno stato unico per i nove milioni di serbi che vivono nella ex Jugoslavia ha avuto una scarsa partecipazione, non più di cinquemila persone. L'iniziativa era stata organizzata con una grande fanfara pubblicitaria dal Partito radicale serbo, di estrema destra. E c'era un tema forte di richiamo: la richiesta di dimissioni del presidente della federazione serbo-montenegrina Slobodan Milosevic, accusato di aver abbandonato a se stessi i serbi di Bosnia e di Croazia. Per capire la portata del fallimento politico di questa manifestazione basti pensare a quella di tre anni fa che portò in piazza decine di migliaia di belgradesi. Certo, da allora molte cose sono cambiate. In primo luogo il duro regime delle sanzioni imposto dalla comunità internazionale. Poi, gli stessi equilibri politici interni. I radicali e Milosevic erano alleati. Ora non lo sono più, e, anzi, il presidente della Serbia ha messo sotto accusa il loro leader, Vojislav Seselj (attualmente in carcere, condannato a due mesi - insieme ad altri sei suoi collaboratori, come lui deputati - per aver effettuato una manifestazione non autorizzata il 3 giugno in Kosovo) per le azioni criminali commesse in Croazia e in Bosnia dalle formazioni paramilitari da loro dirette.

## Il Papa: «La ferita del Balcani naufragio europeo»

La guerra in Europa e le sofferenze della gente di Bosnia preoccupano il Papa. Ricevendo ieri in udienza in Vaticano il nuovo ambasciatore di Sarajevo, il vescovo di Santa Sede, signorina Maresca Elisabeth MacGlashan, il Pontefice ha espresso le «speranze che ci sia una ferma e unitaria risposta da parte della comunità internazionale». «Continuano a sperare e pregare - ha detto Giovanni Paolo II all'ambasciatore britannico - perché gli sforzi delle settimane recenti, incluso quello del suo governo, conducano le parti a un serio e ragionevole negoziato senza ulteriori indagini, così che finisca il terribile sofferenza di così tante persone e la ragione e la legge prendano il posto delle ingiustizie commesse contro popoli indifesi e innocenti». Il Papa ha anche ricordato che la «ferita aperta» nei Balcani rischia di essere il «naufragio» dell'Europa e che è compito della «volontà e capacità di dare espressione al desiderio di pace» emergere dagli orrori della seconda guerra mondiale.

## Tutti costoro non sono forse un'élite minoritaria?

Sono stato a Kragujevac, a 120 chilometri da Belgrado. Lì abbiamo raccolto più gente di tutti i partiti cosiddetti di opposizione a Milosevic. Soprattutto volti nuovi, giovani che non sopportano più l'isolamento del paese. Che avvertono il bisogno di avvicinarsi all'Europa. Con chi farlo? Con Milosevic? Impensabile. Con Seselj? Non scherziamo. Con Draskovic? Godrà appena del consenso di un decimo dei suoi sostenitori di tre anni fa. La terza via di cui parlo può non essere una chimera. La Serbia è una società distrutta, atomizzata. È una società malata della propria cattiva coscienza. La Croazia l'ho trovata più fascizante, ma almeno c'è un minimo di chiarezza. A Spalato ho visto le camice nere, ma dall'altra parte c'era un sacco di gente che mi abbracciava. La Serbia rischia un'indifferenza catacombale al proprio destino. Per questo vorrei che le nostre idee camminassero un po' attraverso l'Europa, che incontrassero le idee dei democratici che non sono diventati preda dei cliché imposti dalla guerra.

**«La guerra fratricida colpirà Milosevic»**

«siamo in una logica di guerra che non accetta astratte geometrie». Non mi illudo. Ho già detto che prevedo una nuova guerra, tra serbi e serbi. L'attuale opposizione serba che non sta con i fanatici o i mafiosi è costretta a sostenere Milosevic, nelle sue inedite vesti di colomba. E così passa giocoforza per collaborazionista del primo dei guerregliandi. Non è sostenibile a lungo termine. In Serbia oggi la scelta è ridotta tra nazionalismo e autoritarismo. È evidente che le condizioni di un ristabilimento democratico devono essere ancora costruite. E quello che cerchiamo di fare. Altrimenti la prospettiva non è che un lungo buco nero.

**Tutto questo è ineccepibile, ma**